Al Chiar.mo Prof. Vittorio Cian
devotamente e con grato animo
Giuseppe Manacorda
Cremona 22/3 '906
R. Istituto tecnico

G. MANACORDA

LA LEGGENDA DEL PRETE GIANNI
IN ABISSINIA





LA LEGGENDA DEL PRETE GIANNI IN ABISSINIA

TALE fu sempre la sorte delle leggende geografiche! — Via via che i viaggiatori avanzano a scoprir nuove terre e ne diffondono notizia colle loro relazioni, popoli e paesi fantastici, personaggi e mostri strani e miracolosi recedono ed a poco a poco si spostano, trovando rifugio in luoghi, ove l'esplorazione non è ancor giunta ed il vuoto può essere popolato dalla immaginazione. Ma un bel giorno anche la regione, ove il mito s'è rifugiato, viene scoperta e descritta ed allora, pian piano, la leggenda sfuma e vanisce, lasciando qualche traccia di nomi e di fenomeni, che i posteri non sanno più a chi attribuire o dove collocare e che la consuetudine dei viaggi sostituisce infine con nomi scientifici e con osservazioni positive. — Prete Gianni, il fastoso principe e pontefice cristiano, dalla fantasia dei medioevali è dapprima collocato in Asia e precisamente in India (1). Egli di là — si favoleggia — manda

(1) Per ciò che concerne la leggenda del Prete Gianni in India, estranea al mio assunto, rimando al GRAF (*Roma nelle memorie e nella immaginazione del M. E.*, Torino, Loescher, 1883, vol. II, pag. 547) ed alla bellissima *Bibliografia Abissina* del FUMAGALLI (Milano, Hoepli, 1891) che, sotto il capitolo dedicato al Prete Gianni, indica anche le opere riferentisi all'antico P. G. indiano.

ambasciatori e lettere agli imperatori cristiani ed al papa, dando notizie di sue ricchezze strabilianti e della sconfinata potenza del suo impero. Ad un tratto però la leggenda si sdoppia: secondo alcuni la fortuna del Prete Gianni subisce un grande rovescio; Gog e Magog, il popolo che Alessandro Magno ha rinchiuso e che nella fantasia dei medioevali si confonde coi Tartari di Gingis-Kan, esce da le mura che lo serrano e batte i cristiani uccidendo il Prete Gianni; tutto ciò accadrebbe sul finir del '200 (1). Secondo altri invece il Prete Gianni continua a regnare tranquillamente in Asia, indisturbato da Gog e Magog; ed è questa la leggenda che lentamente si sposta verso occidente e finisce per fare del Prete Gianni tutta una cosa col Negus, il quale così, per circa tre secoli, ebbe sempre questo nome dagli Europei.

Come e perché questo passaggio dall'India all'Abissinia del favoloso re e pontefice? — Spigoliamo brevemente le testimonianze storiche atte a spiegarlo (2). — Già nelle più tardive redazioni della leggenda del Prete Gianni indiano si teneva per certo che egli fosse cristiano (cosa che dapprincipio non ammettevasi (3)) e certo era pure che egli fosse re e papa ad un tempo. Battuto e morto il Prete

---

(1) Così, per tacer d'altri, narrano il VILLANI (*Cronaca*, lib. V, cap. 29) e così pure MARCO POLO (*Il Milione*, cap. 52-56, ediz. Bartoli, Firenze, Le Monnier, 1863). Ed in Francia la stessa storia é ripetuta da VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum historiale*, lib. XXX, cap. 69, che pone il fatto al 1209.

(2) Alcune di queste testimonianze — già note al suo tempo — raccolse il D'AVEZAC, *Notices sur les anciens voyages de Tartarie* ecc. in *Recueil de Voyages publié par la Soc. d. Geograph*, ann. 1839, tom. IV, pag. 527.

(3) Secondo il RUBRUK (*Itinerarium* in *Recueil* cit., pag. 259) fu al tempo della guerra d'Antiochia che, morto Goir-Can, re del Catai, usurpò il trono un prete nestoriano detto Prete Gianni.

Gianni — secondo l'una leggenda — da Gog e Magog, il Negus d'Abissinia trovavasi nelle migliori condizioni per ereditarne il nome e le attribuzioni leggendarie, giacché Marco Polo fino dal '200 aveva narrato che egli era cristiano e che per la fede cristiana aveva combattuto contro i Mori e precisamente contro il Sultano di Aden, il quale aveva recato oltraggio ad un vescovo etiopico, reduce da un pellegrinaggio in Terra Santa (1). Così si spiega come già nel '300 qualche vago accenno ad un Prete Gianni abissino non manchi (2). — Più numerose ed autorevoli sono però nel '300 le testimonianze a favore di Prete Gianni sopravvivente in India e sono testimonianze di personaggi che vengono dall'oriente

(1) *Milione*, ediz. cit., appendice, cap. CXCIII.

(2) Pur tenendo poco conto della testimonianza dell'avventuriero inglese GIOV. DI MANDEVILLE, che nel 1357 poneva il Prete Gianni in Etiopia (D'AVEZAC, op. cit., pag. 557, nota 1), ben esplicita è l'attestazione di frate GIORDANO CATALANI di Saverac, domenicano, missionario e poi vescovo in India nel 1322. Descrivendo l'India egli fa menzione del Prete Gianni identificandolo col Negus abissino ed attribuendo a questi la potenza e lo sfarzo di quello, fino a supporre che lo stesso Soldano dl Babilonia gli sia vassallo. Vero è però che nominando l'imperatore dell'Abissinia, che egli conosce per relazioni di Etiopi, da lui visti in India, lo designa così: « *Aethiopum imperator, quem vos vocatis Prestre Ioan* », segno evidente che egli s'era accorto come quel nome fosse fantastico e senza ragione (*Recueil* cit., IV, 59). Per ciò che si riferisce al passaggio di Prete Gianni in Etiopia secondo la leggenda di altri popoli il D'AVEZAC segnala una lettera in data 20 marzo 1407 di CORRADO DI IUNGINGEN, gran maestro dell'ordine teutonico, indirizzata al Prete Gianni abissino. Se noi prestassimo poi fede a Fra FILIPPO BERGOMATE (1434-1520) (*Supplementum Chronicorum*, Parisiis, MDXXXV, apud Galliotum a Prato, pag. 179 r) già sul principio del sec. XIV un geografo genovese, autore di un *Mappamondo*, poneva Prete Gianni in Etiopia e dava di detto paese ampie notizie che egli aveva apprese a Genova dai legati, i quali nel 1305 Prete

e credono di avere avuto a che fare col leggendario re. Questa corrente di leggenda infatti non si riduce a spostare Prete Gianni in Abissinia, se non quando una relazione, quella di Niccolò Conti veneziano, stesa per mano di Poggio Bracciolini, dà sui primi del '400 tali particolari notizie sugli abitanti, sui costumi, sulla religione e sulle ricchezze dell' India che non si possono più mettere in accordo con quanto dell'India di Prete Gianni si favoleggiava (1). Ora, dacché dall' India il mitico re doveva pure sloggiare, erano a lui, dirò così, facile ponte verso l'Abissinia, non solo il trovarsi quivi, come già dissi, un re cristiano, ma ancora e più il significato molto più comprensivo che allora davasi alla parola India, riferentesi in genere a tutte le terre del sud-est,

---

Gianni mandò al Papa Clemente V. Ma il BERGOMATE cade in un equivoco. Gli *Annales Ecclesiastici* del RAYNALDO in seguito al BARONIO (anno 1305, ediz. Lucca, 1749) segnalano in quell'anno ambascierie di Tartari e non di Abissini al papa. GIOVANNI DA MONTECORVINO infatti in quell' anno scriveva al Papa di avere convertito un re tartaro « *qui erat de genere illustri* » discendente di quel « *magni regis, qui dictus fuit presbiter Iohannes de India;* » (cfr. WADDING, *Annales franc.*, VI, 50) il che prova che Giov. da Montecorvino, non trovando il Prete Gianni nell' India, prestava fede alla recente leggenda della sua distruzione per opera di Gog e Magog. Quanto al geografo genovese cui allude il BERGOMATE, se esso dovesse, come pare, identificarsi con GIOVANNI DI CARIGNANO, che sui primi appunto del sec. XIV fece un *Mappamondo* riprodotto dall' ERRERA (*L'epoca delle grandi scoperte geografiche*, Milano, Hoepli, 1902, tav. VII) risulta bensì che egli conosceva le regioni al sud dell'Atlante, (benché molto inesattamente, coprendole con nomi fantastici e leggende) ma non appare che egli faccia pure menzione del Prete Gianni (ERRERA, pag. 187).

(1) Vedi in RAMUSIO, *Navigationi et viaggi*, tomo I, pag. 378 dell' ediz. 1563. Cfr. TIRABOSCHI, *Stor. d. lett. ital.* (1807), VI, 1, 213.

dall'Etiopia al Zipang o Giappone (1). Il D'Adda pubblicò già due documenti, dal primo dei quali risulta come il 16 giugno 1459 il Duca Francesco Sforza scrivesse al Prete Gianni d'Abissinia una lettera chiedendogli un'esemplare delle opere di Salomone in ebraico, mentre dal secondo si apprende che un tal Giorgio Michele, sedicente canonico di S. Agostino di Saba in Abissinia, si presentasse al detto duca con lettere del Prete Gianni d'allora, Simone Giacobbe, re d'Abissinia. Il preteso legato, pare non fosse che un mistificatore, ma il fatto stesso che l'inganno suo era riuscito, prova quanta fede si prestava nel sec. XV all'esistenza di Prete Gianni in Abissinia. Ciò del resto è confermato dall'ambasciatore milanese a Venezia, il quale, informando il duca dell'inganno di cui era stato vittima, gli scriveva che « mai andò persona per quella parte che poi ritornasse, chè a tutti lo preyte Janni dà maistrato » e ciò perchè i sudditi di detto Prete

(1) Nella lettera del Prete Gianni *indiano* all'imperatore Carlo IV edita dal DEL PRETE (Lucca, 1875) e che ha la data del 1370, si fa vago accenno dell'Etiopia come di una provincia indiana. Secondo la relazione di SIMONE SIGOLI del suo viaggio in oriente (ed. dal GARGIOLLI, Firenze, Barbera, 1862) il Sultano del Cairo paga ogni anno un tributo di vassallaggio al Prete Gianni che « abita *in India* » per paura che detto Prete apra certe cateratte del *Nilo* inondando così tutto l'Egitto. IEAN DE LASTIC, gran maestro di Rodi, il 3 luglio 1448 scriveva al re di Francia parlandogli di Prete Gianni *dell'India* e riferiva che detto re stava per muover guerra ai musulmani di Mecca, a quelli dell'Egitto suoi confinanti ecc. ecc. Tutto ciò non può intendersi se non si dà alla parola India un significato comprensivo anche dell'Etiopia. La lettera del LASTIC è edita in *Spicilegium Acherianum*, vol. III, pag. 777, Parigi, 1723. Il SURIANO (*Trattato di Terra Santa e dell'Oriente*, Milano, Artigianelli, 1900) fra i diversi religiosi cristiani che stanno presso il Santo Sepolcro ricorda gli *abasini o indiani*.

erano rozzi e bestiali (1)! Altro che il raffinato Prete Gianni d'Asia! La leggenda cominciava dunque a lasciar intravedere il vero! Va intanto notato che nel sec. XV anche i geografi, per dir così, di professione, gli scienziati, se così li vogliamo chiamare, ammettono l'esistenza del Prete Gianni in Abissinia ed Andrea Bianco (2) nel suo mappamondo del 1439, non meno di frà Mauro in quello suo del 1459, (3) indicano appunto col nome di Paese di Prete Gianni l'attuale Abissinia. E non altrimenti che col nome di Prete Gianni è designato il sovrano d'Abissinia nel dispaccio con cui l'ambasciatore milanese a Roma il 16 Ottobre 1481 informa il duca dell'arrivo dei legati del re di Etiopia (4), i quali chiedevano al papa che inviasse prelati nei loro paesi per unire la chiesa abissina alla romana e per consacrare il nuovo loro re. Frati dome-

(1) *Indagini storico-artistiche e bibliografiche sulla libreria visconteo-sforzesca del Castello di Pavia,* Milano, Brigola, 1875-79, parte I, pagg. 115-118. Il BERCHET in una sua *Lettera sulle cognizioni che gli italiani avevano dell'Abissinia* in *Bollett. d. Soc. Geograf. italiana*, ann. 1869, fasc. II, dà notizie di molti italiani, specialmente veneziani, tenuti in corte dal Negus, ma pare che qualcuno di là tornasse, tant'è che un ms. Cicogna reca una relazione sulle ricchezze strabilianti del P. G. abissino (ivi, pag. 161) e di un'altra relazione del 1483 resta almeno il titolo: *De Nili origine et incremento, item de Ethiopum regione et maribus liber singularis compositus per me Paulum Trevisanum, nobilem venetum* (ivi, pag. 155).

(2) V. *Mappamondo* di Andrea Bianco in FORMALEONI, *Saggio sull'antica marina dei Veneziani*, tom. IV, Venezia, 1768 ed in ZURLA, *Dissertazioni: Di Marco Polo e di altri viaggiatori veneziani,* Venezia, 1818, tom. I, pag. 279. Cfr. pure PESCHEL, *Illustr.ne all'Atl.te di A. B.*, Venezia, 1871, 4°.

(3) V. il *Mappamondo* di FRA MAURO riprodotto in piccolo in ERRERA (op. cit., pag. 200) e più in grande nel *Boll. d. Soc. Geogr. Ital.*, anno 1870, tav. I.

(4) GHINZONI, *Un'ambasciata del Prete Gianni a Roma nel 1481*, in *Arch. stor. lomb.*, vol. XVI, pag. 90, anno 1889.

nicani e francescani furono allora mandati in Abissinia ed in alcune notizie inedite su quei paesi che quei missionari lasciarono, il Negus viene ancora chiamato col nome di Prete Gianni (1). Or mentre

(1) Tutte le peripezie di quelle missioni ci sono riferite dal SURIANO. Egli narra che trovandosi nel 1480 nel convento dei Cappuccini del Monte Sion a Gerusalemme, partirono di là fra Francesco Sagara e fra Gio. di Calabria, ambasciatori del Papa al Prete Gianni. Ritornato a Gerusalemme Battista da Imola, servo dei missionari, disse che, morto fra Francesco, fra Giovanni di Calabria trovavasi ora presso il Negus, fanciullo sotto tutela di principi che non gli permettevano di ricevere frati. La stessa sorte toccava in quegli anni in Abissinia al Covilhan come ci attesta il MAFFEI (*Historiarum Indicarum lib. VIII*, Brixiae, apud Haered. Thom. Bazzolae, MDC, libro I, 23). Intanto gli ambasciatori del Negus che erano stati a Roma, come risulta dal documento del GHINZONI, s'erano fermati a Gerusalemme. Fra Paolo da Canedo, superiore del convento del Monte Sion, scriveva il 18 gennaio 1484 al Negus annunziandogli con dolore che dei due legati reduci da Roma, uno s'era fatto saraceno, l'altro si consumava a Gerusalemme i doni del Papa pel Prete Gianni. RAFFAELE VOLTERRANO (Cfr. RAYNALDO, ann. 1481) segnala in quell'anno l'ambascieria al Papa del Negus « *habitu et pallio toti orbi ob novitatem cospicua* » e nota pure che non era il vero Negus o, come egli lo chiama, Prete Gianni che mandava quei messi, ma i tutori di lui, minorenne: essi volevano un vescovo cattolico che li istruisse nella vera fede, ma non si trovò chi si fidasse di loro, per cui gli ambasciatori furono congedati con molti doni pel Prete Gianni. Però il P. MARCELLINO DA CIVEZZA a pag. 217-222 della sua *Bibliografia francescana* (Prato, Guasti, 1879) pubblica da un cod. della Nazionale di Firenze alcune notizie sull'Abissinia scritte da oscuri missionari francescani e domenicani che furono in Etiopia sul finire del '400 e sui primi del '500, cioè fr. Nicola di Olivero, fr. Michele Zorzi e fra Tommaso, il quale dette notizie di un veneziano, Becini, che nel 1482 era alla corte del Negus (Cfr. FUMAGALLI, *Bibliografia*, n. 1637). Di un altro veneziano di nome Bonavito che, dopo essere stato a lungo presso il Prete Gianni, passò poi in India, dette notizie LEONARDO DI CA' MISSER, autore delle relazioni dei viaggi di Vasco de Gama e dell'Albuquerque, che sono edite nell'*Arch. stor. ital.*, anno 1845, appendice al tom. II, part. I.

gli italiani, avendo sempre mantenuto, come si è visto, contatto cogli Abissini dalla parte del nord attraverso l'Egitto ed il Mar Rosso, ritrovarono presto nel Negus, cristiano, il loro Prete Gianni, i Portoghesi i quali — se si eccettua il Covilhan, pervenuto nel 1487 in Etiopia attraverso l'Egitto — all'Abissinia non pervennero se non per il sud, passato il Capo di Buona Speranza, ancora sul finire del sec. XV pare credessero all'esistenza del Prete Gianni di India. Quando infatti Vasco de Gama giunse per la prima volta in India, si affrettò, in Calcutta, a chiedere notizia del Prete Gianni. Gli indiani, si capisce, nulla ne sapevano e certo fu soltanto quando i portoghesi spiegarono loro come questo Prete Gianni doveva essere un sovrano cristiano, pontefice ad un tempo, che gli indiani di religione maomettana, i quali avevano fatto pellegrinaggio alla Mecca, identificarono il Prete Gianni col Negus (1), di cui avevano certo apprese notizie nel Mar

(1) « Nella detta città (Calicut) hanno pure *qualche notizia* del Prete Gianni, *ma non molta*, per via delle navi che vanno alla Mecca »; così la relazione del viaggio di Vasco de Gama, scritto da un anonimo fiorentino (ed. dal RAMUSIO, op. cit., ediz. 1613, I, 121). Ma se Vasco de Gama portoghese dovette avere per bocca degli indiani la notizia che il Prete Gianni era in Etiopia e non in India — cosa che in Portogallo solo il Covilhan aveva lasciato sospettare — molto prima di lui il CADAMOSTO, *perché veneziano*, sapeva che il P. G. era in Africa, e lo poneva forse troppo all'ovest. « .... *eos qui presbytero Ioanni parent* — scrive egli — *qui distant mirum in modum ab urbe Calicut, quum citra mare Erythraeum existant, non longe a rege Melindarum, in Africa introrsus, multum versus Nigritas prope Guineam. Is presbyter alibi Soldano confinis est, haud longe a Nilo, ubi Babylon urbs vastissima, nunc Cairum dicitur* » in *Novus Orbis Regio | num ac insularum veteribus incognitarum | una cum tabula cosmographica et aliquot aliis consimilis* ecc., Basileae, apud Io. Hervagium, mense Martio MDXXXII, pag. 62. Non meravigli lo spostamento notevole di Babilonia nella fantasia dei medio-

Rosso. Così per via diversa, in tempi diversi, ma per la stessa ragione, l'essere cioè il Negus cristiano, italiani e portoghesi si accordarono nell'identificare il Prete Gianni col Negus, quel Prete Gianni, dico, che le esplorazioni terrestri nostre e le marittime loro avevano del tutto bandito dall'Asia Nella mente del popolino intanto, come è ben naturale, le idee si sovrapponevano e confondevano; l'antico Prete Gianni indiano non era ancora ben morto e già le notizie del nuovo Prete Gianni abissino si diffondevano incerte e confuse. Il poemetto popolare di Giuliano Dati è intitolato « *La magnificenza di Prete Gianni Signore dell' India e dell' Etiopia* »; il quale titolo parrebbe dimostrare che per l'autore l'Etiopia non fosse più una provincia dell'India, tanto più che al Prete Gianni si assegna per residenza una fantastica città che si troverebbe « Al principio *del Nilo* in Etiopia » (1).

Assai più tardi, nel 1530 in un documento edito da A. Cappelli, (2) chi scrive, pur sapendo che il regno del Prete Gianni è in Etiopia e che il re risiede in Zeila « cità grande de l'Ethiopia fori de la bocca »

---

evali e la sua identificazione con il Cairo: LEONARDO FRESCOBALDI nel suo *Viaggio in Terrasanta* (Firenze, Barbera, 1862, ed. GARGIOLLI) scrive: « Cairo e Babilonia è quasi la stessa cosa, perchè vicini un trar d'arco ». Così pure dicono il SIGOLI ed il GUCCI (ivi). Forse un sobborgo del Cairo portava un nome arabo simile a Babilonia. — LUDOVICO ROMANO, pure essendo giunto in Abissinia per mare, dal Nord, cioè sull'Eritreo, pieno il capo della leggenda già diffusa in Italia sul Prete Gianni abissino, attesta che sugli Etiopi regna « *rex, quem presbyterum Iohannem dicunt* » (*Novus orbis* cit., pag. 219).

(1) Ripubblicato da antiche stampe per cura di A. NERI in *Propugnatore*, tom. IX, part. I, pag. 141.

(2) *A proposito di conquiste africane* in *Arch. stor. lomb.*, vol. XXIII, pag. 411. Parla di questa ambascieria anche il MAFFEI (op. cit., lib. VIII, pag. 219).

del mar Rosso, anzi, pur avendo appreso per relazione di un ebreo venuto di là (1) che il Prete Gianni d'allora chiamavasi David — il che storicamente è vero — si ammette ancora che il Nilo scendendo dall'Etiopia derivi dal Paradiso terrestre (2) e si chiamano indiani i sudditi del Prete Gianni. Vera luce sulle cose d'Etiopia non venne agli Europei, se non dopo il viaggio del frate portoghese Alvarez, il quale il 16 Aprile 1520 sbarcava in Massaua e s'inoltrava in Abissinia, ove dimorò poi sei anni, venendo in ultimo dal Negus mandato ambasciatore al Papa Clemente VII. Egli descrisse a fondo l'Abissinia, i suoi costumi, la sua religione ed i monumenti, ma ciò non impedì a lui di credere che il sovrano con cui egli aveva a fare, fosse il Prete Gianni e non altrimenti che Prete Gianni egli chiamò il Negus David (3). E con tal nome ancora fu chiamato a lungo l'imperatore etiopico; Prete Gianni lo chiamava a mezzo il sec. XVI il Ramusio, il quale nella prefazione al viaggio dell'Alvarez da

---

(1) Di questo ebreo il BERCHET ebbe notizia dal SANUDO, essendosi egli recato in quell'anno pure a Venezia.

(2) Così del resto finge di credere l'ARIOSTO (*Furioso*, XXXIII, 109). E il SURIANO: « Lo Nilo è uno de li fiumi che viene dal Paradiso terrestre et è la più sana et pretiosa acqua che si trova al mondo e questo procede perchè passa per la Ethiopia sopra el lecto de oro fino ». Cfr. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni nel M. E.*, vol. I, Torino, Loescher, 1892.

(3) V. Relazione in RAMUSIO, op. cit., vol. I. Cfr. pure G. FUMAGALLI, *Storie d'Etiopia* in *Illustrazione Italiana*, ann. 1889, pag. 308, ove sono riprodotti gli schizzi che dei monumenti abissini riportò il p. Alvarez. Nella lettera che il Negus David aveva affidato all'Alvarez per il Papa si ricordavano anche relazioni precedenti tra gli Abissini e la Chiesa di Roma, come la presenza di delegati del Negus Iacob al Concilio di Firenze del 1442. Cfr. MAFFEI, op. cit., pag. 220. Del Papa d'altra parte il BERCHET (pag. 162, nota 4) segnala una lettera al Negus, scritta nel 1514 pontificando Leone X, per mano del Bembo, per raccomandargli Andrea Corsale fiorentino.

lui edito nella sua raccolta in italiano, intravedeva dal commercio col Negus tali vantaggi, quali aveva recato la scoperta del Colombo; Prete Gianni chiama il re abissino Filippo Pigafetta nel brano inedito che noi ora riferiremo e Prete Gianni ancora lo chiama il Marmi, narrando molte fole, che dice d'aver appreso dai legati abissini venuti in Firenze presso i Medici nel 1612 (1). Ma tra tanto e generale consenso, qualche voce discorde non manca già nel 600 (2) e sono voci di eruditi e studiosi, giacché proprio l'erudizione e lo studio porta a negare l'errore nuovo e.... a ricadere nel vecchio; porta a negare cioè l'esistenza del Prete Gianni di Abissinia per credere a quella — sia pur cessata ai loro tempi — del Prete Gianni indiano. Così, per esempio, il Du Cange, piena la testa di cronisti e di documenti medioevali (3), mostra di credere al Prete Gianni

(1) Cfr. G. FUMAGALLI, *Storie d'Etiopia* cit. Molti altri autori del '500 e '600 credettero che il Negus fosse il Prete Gianni (Pietro M. d'Anghiera, il Goes, l'Almeida, l'Urreta ecc.). Cfr. la *Bibliografia* cit. del Fumagalli. Anche nel *Mappamondo* del 1546 che conservasi nella Biblioteca Gov. di Cremona, l'Abissinia designata col nome di regno del Prete Gianni.

(2) Veramente fin dal sec. XV S. ANTONINO, arcivescovo di Firenze, porgendo più ascolto ai libri vecchi che leggeva, che alle chiacchere che udiva, ripeteva nella terza parte del suo *Chronicorum* la vecchia storia dei Tartari che battono il Prete Gianni (Lugduni, 1557, pag. 155-159) e nel '500 il CERVANTES nel Prologo al *Don Chisciotte* ricorda il *Prete Gianni dell'India* come persona misteriosa e indefinibile. Il primo che segnalò l'errore comune di chiamar Prete Gianni il Negus, fu quell'anonimo veneziano di poco posteriore all'Alvarez, il quale del Negus scrisse « che erroneamente il volgo lo crede il famoso Prete Gianni, forse perché *Gian* nella lingua abissina vuol dir *potente* » (BERCHET, pag. 162). Un secolo dopo il Magalotti ripeteva la stessa cosa!

(3) Il DU CANGE nel suo *Glossarium* (Ed. Francoforte, 1681) infatti mostra di aver attinto le sue cognizioni su Prete Gianni parte dal JONVILLE, da lui edito (Parigi, 1658), il quale ripete

dell'India e non a quello abissino, benchè un passo di Marin Sanudo a cui rinvia, non possa riferirsi che a questo ultimo. Il P. Godingo (1) non esita ad affermare come sicura l'antica versione del Prete Gianni confinante col Catai, ucciso se non da Gog e Magog, da un suo capitano di nome Cinge (che poi sarebbe sempre il tartaro Gingis-Can) nel 1187. Cinge, idolatra, usurpò il nome di Prete Gianni, spettante per diritto a un re cristiano; ma un discendente del vero Prete Gianni sarebbe sfuggito alle orde di Cinge, riparando in Etiopia, ove più tardi avrebbe ritrovato la sua dinastia il Covilhan, che l'avrebbe riconosciuto pel Prete Gianni, appunto perché cristiano. Certo è però che il più risoluto nel negare il titolo di Prete Gianni al Negus fu Lorenzo Magalotti (2); per lui « che nelle Indie orientali fosse già un principe cristiano signore di molti regni e di vastissimo paese, non ce n'è principio di dubbio, ciò venendo concordemente asserito da scrittori degni di fede ». Ma egli si affretta a soggiungere che: « altrettanto indubitato è ancora ch'ei non v'è più, essendo mancato da più secoli ogni memoria del suo imperio, a segno che neppure si trova alcuna notizia dei suoi confini ». Prova ne sia che i viaggiatori portoghesi — primo il De Barros — per quanto siano penetrati a fondo nell'India non lo trovarano; così ragiona il Magalotti, per

che Prete Gianni fu ucciso dai Tartari, seguendo il POLO ed il VILLANI; parte dallo *Spicilegium Acherianum*, III, 590, ove c'è una lettera di Iacopo di Vitriaco « acconensis episcopus » ad Onorio III in data 1219 parlante di David, re Nestoriano dell'India; e parte dal WADDINGO pel noto documento di Giov. da Montecorvino del 1305 ecc.

(1) *De Abissinorum rebus deque Aethiopis Patriarchis Iohanne Novio Barbeto et Andrea Oviedo*, Lugduni, sumptibus Horatii Cardone, MDCXV, pag. 26.

(2) *Varie operette*, Milano, Silvestri, 1825, pag. 28: « *Per-*

nulla sospettando che, se non lo trovarono, ciò dipese unicamente dal fatto che.... non era mai esistito! Per lui fanno ridere « quegli che presumendo di saperla lunga pigliano l'Imperator d'Etiopia per l'antico famosissimo Prete Gianni delle Indie e lo chiamano, benchè indebitamente, con questo istesso nome di Prete Gianni ». Osservava però bene il Magalotti che quelli i quali nell'Abissinia erano vissuti attestavano che il nome di Prete Gianni vi era affatto ignoto e che tale nome l'avevano dato al Negus gli Europei di loro arbitrio. Vero è — aggiungeva — che l'equivoco si spiega: gli Abissini infatti invocano il loro re colle parole *Gian coy*, cioè *re mio*, ed i francesi che per primi capitarono in Etiopia (sic!) credettero che quel *Gian* fosse nome proprio, e non tardarono ad aggiungervi la qualifica di Prete, ben sapendo che il Negus è anche gran sacerdote. La spiegazione è un po' tirata, nè so dire se piacque o persuase... — Il tempo e le più frequenti comunicazioni si incaricarono però, meglio delle sottili argomentazioni magalottiane, di sfatar la leggenda. Ma con quanto stento però! Prete Gianni prima di rassegnarsi a scomparire, quando l'Abissinia troppo nota, non era più paese per lui, dette ancora, pare, un passo addietro, trovando asilo nelle profonde ed inesplorate regioni dell'Africa interna. Oltre la metà del '600 infatti Luca de Linda (1), poggiandosi sul fatto che nelle carte del '500 al nome Etiopia si dà tale estensione da comprendersi anche l'Africa occidentale fino al Capo Verde (2) distingue il re

---

ché l'imperatore degli Abissini si chiami comunemente il Prete Gianni ».

(1) *Le relationi et descritioni universali et particolari del mondo di Luca de Linda et del marchese Maiolino Bisaccioni*, Venezia per Combi e La Noux, MDCLXIV.

(2) Etiopia chiamava la Guinea il CADAMOSTO (luog. cit.) ed ancora due secoli dopo RAYNALDO negli *Annales* cit.

degli Abissini dal Prete Gianni del quale è vassallo, pagandogli ogni anno cinquanta cavalli in tributo e non poca seta. Evidentemente la barbarie primitiva e la povertà ben nota oramai degli Abissini, parevano già troppo poca cosa per supporre che questi fossero i sudditi del fastoso Prete Gianni e la fantasia correva a foggiare un nuovo re, più ricco e potente, del quale il Negus non era che un mediocre vassallo.

*
* *

La breve descrizione sull'Abissinia che qui per la prima volta si pubblica è tolta dalla « *Relatione*

scrive sulla fede del De Barros: « *in occidua Aethiopia, cui Guineae nomen inditum* ». Così nel *Ptolomaeus* (ediz. 1520 Argentorati, per Io. Scotum, con molte tavole) il nome Etiopia appare incertamente ora qui ora là ed in una carta della India occidentale (America) compare sull'estremità ovest dell'Africa. Notevole in una di queste carte al luogo dell'odierna Abissinia una piccola figura di re incoronato con la croce in mano; probabilmente è un Prete Gianni. Per l'iconografia del misterioso personaggio si cfr. il Ferrario, *Del costume antico e moderno di tutti i popoli*, vol. II, pag. 64, Milano, 1819, ove, dopo una lunga nota illustrativa tendente ad attribuire tutta al Covilhan la causa del passaggio di Prete Gianni dall'India all'Abissinia, si riproduce colorandolo dalla celebre opera di Cesare Vecellio (*Degli abiti antichi e moderni* ecc., Venezia, Sessa, 1598, pag. 416) il costume del Prete Gianni con corona mezza d'oro e mezza d'argento, sopravveste dorata, camice bianco a larghe maniche e croce d'oro in mano: ai lati sono due sacerdoti in meno ricco costume. Una figura di P. G. in trono vedesi pure in un portulano della Trivulziana dell'estremo '500 (Cfr. Porro, *Catalogo dei cod. mss. della Bibl. Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, pag. 504). Il Berni scrive: « Un'altra opinion che non è buona | Tien che l'imperatore e il Prete Gianni | Sien maggior del Torrazzo di Cremona | *Perchè veston di seta e non di panni;* | Sono spettabil viri e ognun li guarda | Come tra gli altri uccelli il barbagianni » (cit. dall'Osio, *Documenti diplomatici milanesi*, Milano, Bernardini, 1872, vol. III, pag. 106, a proposito di una lettera del Duca di Milano a Niccolò Piccinino, ove si legge:

o viaggio del sig. Filippo Pigafetta d'intorno al viaggio dell'Egitto, della Rabia, del Mar Rosso e del Monte Sinay, » dedicata dall'autore — che usciva dalla famiglia stessa di Antonio, il descrittore del primo periplo terrestre fatto da Magellano — a papa Sisto V nel 1570 (1). La relazione è inedita, solo lo Schio ne ha pubblicato un brevissimo sunto che non si estende alla seconda parte, interessante l'Abissinia (2). Tre codici ci hanno conservato il testo pigafettiano, l'uno coevo, probabilmente autografo, appartiene ora al sottoscritto, che ne ha già dato notizia altrove (3). L'altro, appartenente alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e segnato D, 433 appare pure della fine del sec. XVI, ma le frequenti cancellature tendenti a far concordare la lezione col codice su ricordato, che è invece nitido e corretto, mostra come una mano più recente abbia collazionato questo secondo codice col primo: le varianti raccolte ne fanno fede. Il terzo mss., per quanto io so, appartiene alla Bertoliana di Vincenza e mostra di essere una copia del codice ambrosiano (4).

GIUSEPPE MANACORDA.

« se dovessimo satisfare li danni che hanno avuto li sudditi nostri, non ci basteria l'avere del Prete Gianni »).

(1) Sul Pigafetta cfr. SANTAMARIA, *Biblioteca e storia degli scrittori vicentini*, V, 191, Vicenza, 1772-82, ed il breve saggio di G. LUMBROSO, *Filippo Pigafetta vicentino e l'aspetto d'Italia nel '600* (sic.) in *Memorie del buon tempo antico*, Torino, Loescher, 1889.

(2) In *Viaggi vicentini inediti compendiati*, Venezia, Alvisopoli, 1837.

(3) In *Rivista delle Bibl. ed Arch.*, anno X, fasc. 9. Il codice appartenne già a Vincenzo Malacarne, professore della Università di Padova sui primi del 1800, come risulta dalla Prefazione dell'ab. CARLO AMORETTI alla nota edizione del periplo terrestre di Antonio Pigafetta (Milano, Galeazzi, 1800, pag. XXII).

(4) MAZZATINTI, *Inventari dei mss. delle Bibl. d'Italia*, Forlì, Borlandini, 1892, vol. II, pag. 69.

. . . .

[Pag. 302] Oltra questa città cento ottanta miglia trovasi Mazua (1) terra habitata et di buon porto, posta similmente sopra un' isola vicina al tirreno (2) et più là su la medesima riviera è Arquica (3), quale è grossa terra et di grasso paese: all' incontro di lui et quando vi passarono li Portughesi, era posseduta da li Re vassalli del Pretegianni et Mazua et Suaquinda (4) da altri Signori. Al presente tempo tutti questi luoghi sono caduti nella Signoria del gran Turco et li Christiani Abasini si sono ritirati alcune giornate a dentro lasciando libera la possessione di quel sito maritimo a Turchi, con i quali solevano gli anni preteriti guerreggiare publicamente; ma ora Isaac, re di Barnagas, christiano et vassallo dei Pretegianni, ha fatto pace col Bascià del Turco, donandogli mille oncie d' oro, et sono quasi tutti li Re al Pretegianni soggetti di religione Christiana. Al soldo di questi Re di confino sogliono rifugire molti Turchi mal sodisfatti, et hanno molti Hebrei soldati (5) che serveno con

VARIANTI DEL COD. AMBR. D, 433, pag. 49. — 1 *si trova.* 2 (Cancellato: *Modina*). 3 (Cancellato: *continente*). 4 *il quale.* 5 (Cancellato: *populatione*, poi *terra*); *pasorono.* 6 *dalli*; *vasalli*: *Pretegiani.* 8 *luochi*; *dominio.* 10 *alli.* 11 *coi*; *passati.* 12 *Barnaga.* 13 *Bassà.* 15 *sogetti.* 16 *riffuggire.* 17 *assai.*

(1) Massaua.

(2) Il P. GEROLAMO LOBO nel '600 fece degli schizzi topografici di Massaua, riprodotti dal FUMAGALLI, *Storie d'Etiopia* cit. Il MAFFEI (op. cit., pag. 181) così descrive Massaua: « *ea insula Arquico, oppido marittimo Abissini litoris, obiecta, perangusto freto ab continente dirimitur et lunato sinu in idem litus obversa, in primis tutam ac placidam stationem navibus praebet. Ad haec cisternis armentisque varii generis in usum classium et praesidiorum abundat* ».

(3) ArKiKo.

(4) SuaKim.

(5) Sulla condizione degli Ebrei in Abissinia, rimando al cit. documento edito dal CAPPELLI.

l'archibugio (1) et all'incontro passano anco delli Abasini ne i paesi de li Turchi per le istesse cagioni. A questo tempo la strada è lìbera dal paese de Turchi a quello degli Abasini et vi vanno le Carovane, caminando, se vogliono pervenire alla Corte del Pretegianni, per lo gran diserto di Nubia, detto oggi Nuba, il quale si allarga, spande inverso ponente al Nilo, che oltre Arquica piega puro [a] ponente altresì il suo letto et riceve poi quelle due gran fiumare che aggrandiscono le sue acque. Hor quantunque sia pace fra il Bascià et il re Isaac di Barnaga, ciò è paese maritimo, tuttavia sì scaramuccia continuo, et si fa qualche correria (2), prendendosi l'un l'altro delle anime et facendosi de schiavi, essendo in grande stima li fanciulli et le fanciulle dell'Abasia in questi paesi d'Egitto, i quali tutti sono quasi del paese del Barnaga et in tutto l' Imperio del Turco sparti (3), perciò che sono di bello aspetto et di statura grandi et ben fatti et agevolmente si conoscono al volto, che non è punto rincagnato, nè con quei labri grossi et nasi schiacciati nè tanto neri, come li Nubi, ma il colore delle sue carni è bruno grato che tiene del leonato, la qual cosa al parer mio nasce dalla contrada ove habitano, che benchè sia caldissima, tuttavia, essendo in monte, viene temperato quel calore che rende la pelle così nerà dalli venti della montagna et da quell' aere fresco si che non s'inegrano tanto come li Nubi, quali vivono al piano et dimorano più sotto al tropico, ove gli

18, 21 *Abassini.* 23 [*et*] *spande.* 24 *pur* (di altra mano). 25 *fiumi* (corretto: *fiumare*). 27 *cioè.... marittimo* (aggiunto da un'altra mano). 28 [*di*] (cancellato) *continuo.* 29 *di.* 32 *sparti* (aggiunto da altra mano). 38 *la quale.* 41 *si innegrano.* 42 *sono*: (cancellato) corretto *dimorano*; *verso*; *il.*

(1) Siamo lontani dal tempo in cui FRA MAURO scriveva sul suo *Mappamondo* del Prete Gianni « questo signor, quando el va in oste, ha siego un milion de homini, i quali vanno nudi in bataia, salvo che pur molti de lor portano pelle de chocodril fatte in luogo de arma » (BERCHET, pag. 70).

(2) La relazione di Don BALDASSARRE ABISSINIO, edita dal BERCHET (163-168), scritta sui primi del sec. XVII diceva che i nemici eterni degli abissini sono turchi, arabi e mori e già molto prima l'ALVAREZ additava gli abissini come ottimi alleati dei cristiani contro i turchi.

(3) Già LUDOVICO ROMANO aveva reso noto che gli abissini erano molto apprezzati come schiavi.

huomini hanno la pelle negrissima (1). Portano questi Abasini segnato il volto di fregio lungo che loro scende fra le ciglia et sopra il naso o vero nelle tempie o nelle mascelle fattagli col fuoco, al battesimo suo, a guisa de' cavalli che sono da loro signori, per conoscere le razze sue, segnati col foco nelle coscie, nel collo, nelle mascelle e altrove.

Riescono fedeli et di buoni costumi et molto ingegnosi et ve n' ha di tali che, havendo ben servito il suo patrone et fattisi maomettani, sono rimasi poscia heredi di loro beni doppo la morte de loro padroni et diventati, di poveri schiavi, ricchi mercanti, de' quali due ho io conosciuti, mentre soggiornai in Cairo et amano li Christiani et usano loro cortesia, mostrandosi ragionevoli in ciascuna loro operatione. Prendono li Turchi delli schiavi del paese di Nubia, appellata Nuba da loro, negri molto et sformati, la cui legge non si sa; la loro favella è molto strana et ogni anno, secondo che affermano li Gabellieri Giudei, se ne vendono sei mila et più, condotti dalli mercanti al Cairo e pagano al Re di prima vendita uno scudo per testa. Gli Abasini parimenti pigliano di questi Nubi et se ne servono, et gli vendono, havendo per costume quella infelice regione, per natura serva, vendere del proprio sangue per danari. Le arme de gli Abasini sono spade corte, scudi, archi con le saette velenate, zagaglie et qualche archibugio portato loro da portoghesi, i quali in quelle contrade usavan di trafficare; tutto il paese de Arquico in là è de Christani vassalli di

43 *ha* (sic). 44 *fregiato* (corretto: *segnato*): *segno* (corretto: *fregio*). 45 *gli sciende.* 46 *come.* 48 *marcati*; *et.* 49 *ingeniosi.* 50 *padrone.* 51 *Macometani*; *poi*; *delli.* 52 *dopo*; *delli.* 53 *io ho doi.* 54 *gli* (corretto: *loro*). 58 *stranna* (sic). 59 *gabelleri*; *vedono*; *millia.* 61 *hi.* 62 *li.* 64 *delli.* 65 *freccie avelenate.* 66 *portatoli dalli.* 67 *usano* (corretto: *usavano*); *molto traficare.* 68 *del.*

(1) Ludovico aveva detto: « *His caput et collum sunt nigricantia, cetera sunt albi* ». Il SURIANO così descrive gli abissini: « sono beretini e quasi nigri e sono bruttissima gente .... sono malvestiti e sensuali, roza brigata e senza industria e ingegno, ut plurimum vivono de rapina » (pag. 76). Curiosa, specialmente a confronto di quella del Pigafetta, è la spiegazione che del colore non del tutto bruno degli abissini dà FILIPPO BERGOMATE. S. Matteo, dice egli, evangelizzò la gente abissina « *ablutamque fonte baptismatis, de fusca formosam reddidit, quia nigredine vitiorum illam exuit et ornatu virtutum illam decoravit* ».

Pretegianni, i quali osservano quasi la stessa religione che li Giacobiti o Cofti dell' Egitto, il Patriarca de' quali, che sta in Cairo, dice li Abassini essere sotto la sua cura o ver Diocesi et porta in mano una Croce d'oro mandatali a donare dal Pretegianni (1). Dalla terra di Mazua sino allo stretto del Mar Rosso sono 250 miglia; del quale stretto ragionerò all' hora che brevemente havrò trascorso etiamdio la sinistra riviera di questo Golfo.

[pag. 51] (*Segue la descrizione della costa est del Mar Rosso, dello stretto di Bab el Mandeb e delle isole adiacenti*).

.... Dietro a queste Isole è buona stanza; in verso ponente spandesi la grande Ethiopia, la quale hoggi si dice Abasia in arabo, posseduta dal Pretegianni, pronunciato dalli Abassini Negus, ciò è Re et Celugian, che vuol dire Imperatore e Monarca.

70 *di.* 74 *ragionarò.* 75 *anche la.* 79 *buon sorgi.....* 80 Aggiunto: *etiopia.* 81 *in arabo Abascia.*

(1) Anche su questo punto la leggenda veniva sfatata dal Pigafetta e dal Maffei (op. cit., pag. 431). Il Bergomate infatti faceva dire al suo anonimo genovese « *presbyterum Ioannem illi populo tamquam patriarcham praesse, eique centum et viginti septem archiepiscopatus subesse, quorum quilibet viginti episcopi habere videtur* ». Corsero però ancora 70 e più anni dopo il Pigafetta, prima che un teologo di professione, l'Holstenio, studiasse la religione degli abissini e le diversità con la fede cattolica (ved. nei *Symmicti* dell'Allacci, tom. II, 463). Cfr. *Dizionario delle eresie* (Venezia, 1769) ove si narrano i tentativi fatti nel '600 e nel '700 per riunire le due chiese abissina e romana.

Estratto dalla Miscellanea nuziale

Ferrari - Toniolo